



SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE
BOLLETTINO

HOLY SEE PRESS OFFICE BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIÈGE PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHL
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE SALA DE IMPRENSA DA SANTA SÉ
BIURO PRASOWE STOLICY APOSTOLSKIEJ دار الصحافة التابعة للكرسي الرسولي

N. 0603

Martedì 17.10.2000

Sommario:

- ◆ LE UDIENZE
- ◆ MESSAGGIO DEL SANTO PADRE ALL'ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE PER L'ALIMENTAZIONE E L'AGRICOLTURA (FAO)
- ◆ LETTERA DEL SANTO PADRE A MADRE NIRMALA JOSHI, M.C., IN OCCASIONE DEL 50° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELLE MISSIONARIE DELLA CARITÀ
- ◆ MESSAGGIO DEL SANTO PADRE ALL'ARCIVESCOVO-VESCOVO DI PADOVA IN OCCASIONE DELLA FESTA DI SAN LUCA

◆ LE UDIENZE

LE UDIENZE

Il Santo Padre ha ricevuto oggi in Udienza:

Em.mo Card. Eduardo Martínez Somalo, Prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica.

[02071-01.01]

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE ALL'ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE PER L'ALIMENTAZIONE E L'AGRICOLTURA (FAO)

Pubblichiamo di seguito la traduzione in lingua italiana del Messaggio che Giovanni Paolo II ha inviato al Direttore Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO) ed a tutti i collaboratori, in occasione della Giornata Mondiale dell'Alimentazione, celebrata ieri, sul tema: *"Un millennio libero dalla fame"*.

Al Signor **JACQUES DIOUF**

Direttore Generale

dell'Organizzazione delle Nazioni Unite

per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO)

All'approssimarsi della Giornata Mondiale dell'Alimentazione il mio pensiero si volge a Lei, Signor Direttore Generale, ed ai Suoi collaboratori per esprimere, insieme con l'apprezzamento per quanto è stato fatto nel passato, l'incoraggiamento cordiale a proseguire generosamente nell'azione in favore dei fratelli e delle sorelle che soffrono la fame e patiscono per la denutrizione.

Il tema proposto quest'anno (*"Un millennio libero dalla fame"*) è particolarmente suggestivo a motivo sia della prospettiva che esso apre sul nuovo millennio sia del collegamento che lascia intravedere tra libertà ed appagamento dei bisogni fondamentali dell'essere umano. Ciò acquista particolare eloquenza per il cristiano, il quale riconosce nel Giubileo del Duemila l'"anno di grazia" in cui, ancora una volta, il Verbo di Dio incarnato "proclama ai prigionieri la liberazione" (cfr *Lc 4,18-19*).

Liberare dalla fame le centinaia di milioni di essere umani tuttora vittime di questo flagello non è impresa facile. Suppone, infatti, in primo luogo l'impegno di estirpare alla radice le male piante che producono fame e denutrizione. A questo proposito vale ricordare che, proprio dall'ultimo rapporto annuale della FAO, risulta che la prima causa della deficienza alimentare sono le guerre e i conflitti interni. E' doloroso constatare che, proprio "per la popolazione rurale, i conflitti interni sono più devastanti delle guerre internazionali". Anche qui emerge dunque la questione della libertà e della responsabilità. In effetti "se l'uomo risultava responsabile, ad esempio, per il 10% delle crisi alimentari nel 1984, lo è stato per il 50% nel 1999". Libertà dalla fame vuole dire anche libertà dalla guerra. Non a caso, nelle Litanie dei Santi, la Chiesa cattolica associa, nell'invocazione di liberazione, la malattia e la fame alla guerra: *"a peste, fame et bello libera nos, Domine"*.

Si deve poi riconoscere che il superamento della fame e dell'insicurezza alimentare non dipende semplicemente da una maggiore produzione di cibo. Di cibo nel mondo già ce ne sarebbe a sufficienza per tutti, se esso fosse distribuito in modo equo. Così, invece, non è purtroppo. Il problema è antico: lo rilevava già sant'Agostino quando invitava i cristiani abbienti a condividere parte dei loro beni con chi ne era invece privo. Con espressione efficace egli osservava: *"In paupere se pasci voluit, qui non esurit"*, "Nel povero volle essere nutrito, chi non ha bisogno di nutrimento (*Sermo 206,2*). E concludeva: "La mortificazione volontaria vada a sostentamento di chi non ha", *"Castigatio volentis, fiat sustentatio non habentis"* (*Sermo 210,12*).

Non sarebbe piccolo risultato di questa Giornata Mondiale dell'Alimentazione, se coloro che abbondano di beni materiali sapessero impegnarsi ad uno stile di ragionevole austerità così da poter venire in aiuto di coloro che non hanno di che nutrirsi. La liberazione degli uni da abitudini eccessivamente dispendiose porterà libertà agli altri, che potranno così sottrarsi al devastante flagello della fame e della denutrizione.

Il cristiano, che "obbediente alla parola del Salvatore", recita ogni giorno la preghiera da Lui stesso insegnata, eleva a Dio Padre l'invocazione del pane usando la forma plurale: "Dacci oggi il nostro pane quotidiano". Egli dunque sa bene di non potersi chiudere nella considerazione egoistica del solo benessere proprio. Il Maestro divino gli ha insegnato a farsi carico anche delle necessità degli altri. La sua preghiera sarà pertanto veritiera, se si tradurrà in un impegno sincero di solidarietà concreta.

Su di Lei, Signor Direttore Generale, sui Rappresentanti delle Nazioni accreditati presso la FAO, sulle persone che lavorano nella vostra Organizzazione e su tutti coloro che si associano alla Loro generosa azione, invoco le più abbondanti benedizioni di Dio Onnipotente.

Dal Vaticano, 4 Ottobre 2000

IOANNES PAULUS II

[02069-01.02] [Testo originale: Spagnolo]

LETTERA DEL SANTO PADRE A MADRE NIRMALA JOSHI, M.C., IN OCCASIONE DEL 50° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELLE MISSIONARIE DELLA CARITÀ

Pubblichiamo di seguito la Lettera che il Santo Padre Giovanni Paolo II ha inviato a Madre Nirmala Joshi, Superiora Generale delle Missionarie della Carità, in occasione del 50° anniversario della fondazione della Congregazione:

To Sister M. Nirmala Joshi M.C.

Superior General of the Missionaries of Charity

In this year of the Great Jubilee, as the Church throughout the world sings the praises of the Most Holy Trinity for the ineffable gift of the Word made flesh, there is for you and the entire family born of the charism of Mother Teresa of Calcutta the added joy of celebrating the Fiftieth Anniversary of the foundation of the Missionaries of Charity.

It was on 7 October 1950 in the little chapel at 14 Creek Lane in Calcutta that Archbishop Perier established the Foundress and her first eleven companions as a Religious Congregation of Diocesan Right. This moment of grace came after a long process of discernment of God's will by Mother Teresa, as she listened to "the call within a call" (*Letter of the Foundress*). That small beginning has become an abundant stream of grace within the Church as the Missionaries of Charity have grown in ways that could not have been foreseen fifty years ago. For that great gift, I join you in giving glory to our Heavenly Father and I exhort you in the words of the First Letter of Peter: "As each has received a gift, employ it for one another, as good stewards of God's varied grace" (4:10).

Just fifteen years later, on 1 February 1965, Pope Paul VI granted the *Decretum Laudis* which established the Missionary Sisters of Charity as a Congregation of Pontifical Right. Since then, the Missionaries of Charity Family has produced abundant fruit, as God has raised up contemplative Sisters, active and contemplative Brothers, Fathers, Lay Missionaries and the Co-workers of Mother Teresa; and a great host of people – of all beliefs and none – have become involved in this work of love which has spread throughout the world under the inspiration and direction of Mother Teresa. "This is the work of the Lord, a marvel in our eyes" (*Ps 117:23*).

From the very first, Mother Teresa and the Missionaries of Charity were driven by the desire "to quench the infinite thirst of Jesus Christ on the Cross for love of souls. . . by labouring at the salvation and sanctification of the poorest of the poor" (*Letter of the Foundress*). These are words which go to the heart of both your consecration, your "clinging to Jesus" in love, your thirsting for him who thirsts for you, and your mission of joyful and whole-hearted service to Jesus in the poorest of the poor, never forgetting the Lord's own words: "As you did it to one of the least of these my brethren, you did it to me" (*Mt 25:40*). This is, as Pope Paul VI said in awarding the John XXIII Peace Prize to Mother Teresa in 1971, "the mystical and evangelical motive that transfigures the countenance of a poor, hungry person, a sickly child, someone repulsive with leprosy or a feeble

man on his death-bed into the mysterious countenance of Christ".

In the Apostolic Exhortation *Vita Consecrata*, I stated that consecration and mission must be sustained by fraternal communion, as a third essential aspect of the life to which you are called (No. 13). In speaking of community life, Mother Teresa constantly stressed the need to fulfil the Lord's "new commandment" to love one another (cf. *Jn* 13:34). She herself always gave a shining example of "a readiness to serve others generously, a willingness to welcome them as they are, without 'judging' them (cf. *Mt* 7:1-2), and an ability to forgive up to 'seventy times seven' (*Mt* 18:22)" (*Vita Consecrata*, 42). As you face the challenges of the new millennium, I encourage you to bear steadfast witness to genuine evangelical love among yourselves, that love which becomes a "particular sign, before the Church and society, of the bond which comes from the same call and the common desire – notwithstanding differences of race and origin, language and culture – to be obedient to that call" (*ibid.*, 92).

This Fiftieth Anniversary is certainly an occasion to give thanks to the God of all mercies both for the gift of Mother Teresa's single-minded and unstinting dedication to the Lord's call and for the abundant spiritual harvest which has come to the Church and the world through the Missionaries of Charity Family. But I pray that it will also be a moment of grace for each of you, a time to study more attentively and meditate more intensely upon your own call and the charism of the Congregation, so that you may enter still more fully into the mystery of the saving Cross of Jesus Christ, which your Foundress placed at the heart of your spirituality.

With cherished memories of the beloved Mother Teresa, I commend all the members of the Missionaries of Charity Family to the maternal protection of the Immaculate Heart of Mary: may the Mother of the Redeemer enkindle in each of you a renewed desire for holiness, a keener thirst for Jesus, a deeper love for your vocation, and a more ardent desire to love and serve the Lord in the poorest of the poor. Invoking upon you the rich graces of the Great Jubilee of the Year 2000, I gladly impart my Apostolic Blessing to all of you and to those who assist you in "doing something beautiful for God".

From the Vatican, 2 October 2000

IOANNES PAULUS II

[02065-02.01] [Original text: English]

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE ALL'ARCIVESCOVO-VESCOVO DI PADOVA IN OCCASIONE DELLA FESTA DI SAN LUCA

Il Santo Padre Giovanni Paolo II, in occasione della Festa di San Luca, ha inviato all'Arcivescovo-Vescovo di Padova, S.E. Mons. Antonio Mattiazzo, il Messaggio che riportiamo qui di seguito:

Al venerato Fratello

ANTONIO MATTIAZZO

Arcivescovo - Vescovo di Padova

1. Tra le glorie di codesta Chiesa, di grande significato è il particolare rapporto che la lega alla memoria dell'evangelista Luca, del quale - secondo la tradizione - custodisce le reliquie nella splendida Basilica di santa Giustina: tesoro prezioso e dono veramente singolare, giunto attraverso un provvidenziale cammino. San Luca infatti - secondo antiche testimonianze - morì in Beozia e fu sepolto a Tebe. Di là, come riferisce san Girolamo (cfr *De viris ill.* VI, I), le sue ossa furono trasportate a Costantinopoli, nella Basilica dei Santi Apostoli. Successivamente, stando a fonti che le ricerche storiche vanno esplorando, furono trasferite a Padova.

Un'occasione propizia per ravvivare l'attenzione e la venerazione per questa «presenza», che si radica nella storia cristiana di codesta Città, è stata ora offerta dalla ricognizione del corpo del Santo Evangelista, nonché dal Congresso Internazionale a lui dedicato. A questo si è inteso dare una significativa ispirazione ecumenica, sottolineata anche dal fatto che l'Arcivescovo ortodosso di Tebe, Hieronymos, ha chiesto di poter ricevere un frammento delle reliquie, da deporre là dove è venerato ancora oggi il primo sepolcro dell'Evangelista.

Le celebrazioni che si svolgono in occasione del menzionato Congresso offrono un nuovo stimolo, perché codesta diletta Chiesa che è in Padova riscopra il vero tesoro che san Luca ci ha lasciato: il Vangelo e gli Atti degli Apostoli.

Nel rallegrarmi per l'impegno posto in tale direzione, desidero indugiare brevemente su alcuni aspetti del messaggio lucano, perché codesta Comunità possa trarne orientamento ed incoraggiamento per il suo cammino spirituale e pastorale.

2. Ministro della parola di Dio (cfr *Lc* 1, 2), Luca ci introduce alla conoscenza della luce discreta ed insieme penetrante che da essa promana illuminando la realtà e gli eventi della storia. Il tema della parola di Dio, filo d'oro che attraversa i due scritti che compongono l'opera lucana, unifica anche le due epoche da lui contemplate, il tempo di Gesù e quello della Chiesa. Quasi narrando la "storia della parola di Dio", il racconto di Luca ne segue la diffusione, dalla Terra Santa fino ai confini del mondo. Il cammino proposto dal terzo Vangelo è profondamente segnato dall'ascolto di questa parola che, come seme, dev'essere accolta con bontà e prontezza di cuore, superando gli ostacoli che le impediscono di attecchire e portare frutto (cfr *Lc* 8,4-15).

Un aspetto importante che Luca evidenzia è il fatto che la parola di Dio misteriosamente cresce e si afferma anche attraverso la sofferenza e in un contesto di opposizioni e di persecuzioni (cfr *At* 4,1-31; 5,17-42; *passim*). La parola che san Luca addita è chiamata a farsi, per ogni generazione, evento spirituale capace di rinnovare l'esistenza. La vita cristiana, suscitata e sorretta dallo Spirito, è dialogo interpersonale che si fonda proprio sulla parola che il Dio vivente ci rivolge, chiedendoci di accoglierla senza riserve nella mente e nel cuore. Si tratta in definitiva di diventare discepoli disposti ad ascoltare con sincerità e disponibilità il Signore, sull'esempio di Maria di Betania, la quale "ha scelto la parte migliore", perché "sedutasi ai piedi di Gesù ascoltava la sua parola" (cfr *Lc* 10,38-42).

In questa prospettiva, desidero incoraggiare, nella programmazione pastorale di codesta diletta Chiesa, la proposta delle "Settimane bibliche", l'apostolato biblico e i pellegrinaggi in Terra Santa, il luogo dove la Parola si è fatta carne (cfr *Gv* 1,14). Vorrei anche stimolare tutti - presbiteri, religiosi, religiose, laici -a praticare e promuovere la *lectio divina*, sino a far diventare la meditazione della Sacra Scrittura un tassello essenziale della propria vita.

3. "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua" (*Lc* 9,23).

Per Luca esser cristiani significa seguire Gesù sulla via che Egli percorre (*Lc* 19,57; 10, 38; 13, 22; 14, 25). E' Gesù stesso che prende l'iniziativa e chiama a seguirlo, e lo fa in modo deciso, inconfondibile, mostrando così la sua identità del tutto fuori dal comune, il suo mistero di Figlio, che conosce il Padre e lo rivela (cfr *Lc* 10,22). All'origine della decisione di seguire Gesù vi è l'opzione fondamentale in favore della sua Persona. Se non si è stati affascinati dal volto di Cristo è impossibile seguirlo con fedeltà e costanza, anche perché Gesù cammina per una via impervia, pone condizioni estremamente esigenti e si dirige verso un destino paradossale, quello della Croce. Luca sottolinea che Gesù non ama compromessi e richiede l'impegno di tutta la persona, un deciso distacco da ogni nostalgia del passato, dai condizionamenti familiari, dal possesso dei beni materiali (cfr *Lc* 9,57-62; 14,26-33).

L'uomo sarà sempre tentato di attenuare queste esigenze radicali e di adattare alle proprie debolezze, oppure di desistere dal cammino intrapreso. Ma è proprio su questo che si decide l'autenticità e la qualità della vita della comunità cristiana. Una Chiesa che vive nel compromesso sarebbe come il sale che perde il sapore (cfr *Lc* 14,34-35).

Occorre abbandonarsi alla potenza dello Spirito, capace d'infondere luce e soprattutto amore per Cristo; occorre aprirsi al fascino interiore che Gesù esercita sui cuori che aspirano all'autenticità, rifuggendo dalle mezze misure. Questo è certo difficile per l'uomo, ma diventa possibile con la grazia di Dio (cfr *Lc* 18,27). D'altra parte, se la sequela di Cristo implica che si porti ogni giorno la Croce, questa a sua volta è albero di vita che conduce alla risurrezione. Luca, che accentua le esigenze radicali della sequela di Cristo, è anche l'Evangelista che descrive la gioia di coloro che diventano discepoli di Cristo (cfr *Lc* 10,20; 13,17; 19,6.37; *At* 5,41; 8,39; 13,48).

4. E' nota l'importanza che Luca dà, nei suoi scritti, alla presenza e all'azione dello Spirito, a partire dall'Annunciazione, quando il Paraclito discende su Maria (cfr *Lc* 1,35), fino alla Pentecoste, quando gli Apostoli, mossi dal dono dello Spirito, ricevono la forza necessaria per annunciare in tutto il mondo la grazia del Vangelo (cfr *At* 1,8; 2,1-4). E' lo Spirito Santo a plasmare la Chiesa. San Luca ha delineato nei tratti della prima comunità cristiana il modello sul quale la Chiesa di tutti i tempi deve rispecchiarsi: è una comunità unita in "un cuor solo e un'anima sola", assidua nell'ascolto della parola di Dio; una comunità che vive di preghiera, spezza con letizia il Pane eucaristico, apre il cuore alle necessità dei bisognosi fino a condividere con loro i beni materiali (*At* 2,42-47; 4,32-37). Ogni rinnovamento ecclesiale dovrà attingere a questa fonte ispiratrice il segreto della propria autenticità e freschezza.

A partire dalla Chiesa madre di Gerusalemme, lo Spirito allarga gli orizzonti e sospinge gli Apostoli e i Testimoni fino a raggiungere Roma. Sullo sfondo di queste due città si svolge la storia della Chiesa primitiva, una Chiesa che cresce e si dilata nonostante le opposizioni che la minacciano dall'esterno e le crisi che dall'interno ne appesantiscono il cammino. Ma in tutto questo percorso, ciò che realmente preme a Luca è presentare la Chiesa nell'essenza del suo mistero: esso è costituito dalla perenne presenza del Signore Gesù che, agendo in essa con la forza del suo Spirito, le infonde consolazione e coraggio nelle prove del cammino nella storia.

5. Secondo una pia tradizione, Luca è ritenuto pittore dell'immagine di Maria, la Vergine Madre. Ma il vero ritratto che Luca traccia della Madre di Gesù è quello che emerge dalle pagine della sua opera: in scene divenute familiari al Popolo di Dio, egli delinea un'immagine eloquente della Vergine. L'Annunciazione, la Visitazione, la Natività, la Presentazione al Tempio, la vita nella casa di Nazareth, la disputa con i dottori e lo smarrimento di Gesù, la Pentecoste hanno fornito ampia materia, lungo i secoli, all'incessante rielaborazione di pittori, scultori, poeti e musicisti.

Opportunamente, quindi, al Congresso Internazionale è stata prevista una riflessione sul tema dell'arte, ed insieme si è allestita una mostra ricca di pregevoli opere.

Quello che tuttavia è più importante cogliere è che, attraverso quadri di vita mariana, Luca ci introduce nella *interiorità di Maria*, facendoci scoprire nello stesso tempo la sua *funzione unica nella storia della salvezza*.

Maria è colei che pronuncia il «*fiat*», un sì personale e pieno alla proposta di Dio, definendosi "Serva del Signore" (*Lc* 1,38). Questo atteggiamento di totale adesione a Dio e disponibilità incondizionata alla sua Parola costituisce il modello più alto della fede, l'anticipazione della Chiesa come comunità dei credenti.

La vita di fede cresce e si sviluppa in Maria nella *meditazione sapienziale* delle parole e degli eventi della vita di Cristo (cfr *Lc* 2,19.51). Ella "medita nel cuore" per comprendere il senso profondo delle parole e dei fatti, assimilarlo e poi anche comunicarlo agli altri.

Il *Canto del Magnificat* (cfr *Lc* 1,46-55) manifesta un altro importante tratto della «spiritualità» di Maria: Ella incarna la figura del *povero*, capace di riporre pienamente la sua fiducia in Dio, che abbatte i troni dei potenti ed esalta gli umili.

Luca ci delinea anche la figura di Maria nella Chiesa dei primi tempi, mostrandola presente nel Cenacolo in attesa dello Spirito Santo: "Tutti questi (gli undici Apostoli) erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù, e con i fratelli di Lui" (*At* 1,14).

Il gruppo raccolto nel Cenacolo costituisce come la cellula germinale della Chiesa. Al suo interno Maria svolge un duplice ruolo: da una parte intercede per la nascita della Chiesa ad opera dello Spirito Santo; dall'altra comunica alla Chiesa nascente la sua esperienza di Gesù.

L'opera di Luca propone così alla Chiesa che è in Padova un efficace stimolo a valorizzare la "*dimensione mariale*" della vita cristiana nel cammino della sequela di Cristo.

6. Un'altra dimensione essenziale della vita cristiana e della Chiesa, su cui la narrazione lucana proietta vivida luce, è quella della *missione evangelizzatrice*. Di questa missione Luca indica il fondamento perenne, e cioè l'unicità e l'universalità della salvezza operata da Cristo (cfr *At 4,12*). L'evento salvifico della morte-risurrezione di Cristo non conclude la storia della salvezza, ma segna l'avvio di una nuova fase, caratterizzata dalla missione della Chiesa, chiamata a comunicare i frutti della salvezza operata da Cristo a tutte le nazioni. Per questa ragione, Luca fa seguire al Vangelo, come logica conseguenza, la storia della missione. E' lo stesso Risorto che dà agli Apostoli il «mandato» missionario: "Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto" (*Lc 24,45-48*).

La missione della Chiesa comincia a Pentecoste "da Gerusalemme" per estendersi "sino ai confini della terra". Gerusalemme non indica solo un punto geografico. Sta piuttosto a significare un *punto focale* della storia della salvezza. La Chiesa non parte da Gerusalemme per abbandonarla, ma per innestare sull'ulivo d'Israele le nazioni pagane (cfr *Rm 11,17*).

Compito della Chiesa è immettere nella storia il lievito del Regno di Dio (cfr *Lc 13,20-21*). Compito impegnativo, descritto negli *Atti degli Apostoli* come un itinerario faticoso e accidentato, ma affidato a «testimoni» pieni di entusiasmo, di intraprendenza, di gioia, disponibili a soffrire e a dare la vita per Cristo. Questa energia interiore è comunicata loro dalla comunione di vita con il Risorto e dalla forza dello Spirito che egli dona.

Quale grande risorsa può costituire, per la Chiesa che è in Padova, il continuo confronto con il messaggio dell'Evangelista, di cui custodisce i resti mortali!

7. Alla luce di questa visione lucana, auspico che codesta Comunità diocesana, in piena docilità al soffio dello Spirito, sappia testimoniare con audacia creativa Gesù Cristo, sia nel proprio territorio, sia, secondo la sua bella tradizione, nella cooperazione missionaria con le Chiese dell'Africa, dell'America Latina e dell'Asia.

Questo impegno missionario trovi un ulteriore impulso in questo Anno giubilare, che celebra i duemila anni dalla nascita di Cristo e chiama la Chiesa a un profondo rinnovamento di vita. Proprio il Vangelo di Luca riporta il discorso con cui Gesù, nella Sinagoga di Nazareth, proclama "l'anno di grazia del Signore", annunciando la salvezza come liberazione, guarigione, buona novella ai poveri (cfr *Lc 4,14-20*). Lo stesso Evangelista presenterà poi la forza risanante dell'amore misericordioso del Salvatore in pagine toccanti come quella della pecorella smarrita e del figlio prodigo (cfr *Lc 15*).

Di questo annuncio il nostro tempo ha più che mai bisogno. Esprimo, dunque, il mio fervido incoraggiamento a codesta Comunità, perché l'impegno per la nuova evangelizzazione sia sempre più forte ed incisivo. Esorto anche a proseguire e sviluppare le iniziative ecumeniche che sono state avviate con alcune Chiese Ortodosse in termini di collaborazione sul piano delle opere di carità, della cultura teologica, della pastorale. Il Congresso Internazionale su san Luca rappresenti una tappa significativa nel cammino di codesta Chiesa, aiutandola a radicarsi sempre più nel terreno della Parola di Dio e ad aprirsi con rinnovato slancio alla comunione e alla missione.

Con tali auspici, imparto di cuore a Lei, venerato Fratello, ed a quanti sono affidati alle sue cure pastorali, una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 15 Ottobre 2000

IOANNES PAULUS II

[02066-01.01] [Testo originale: Italiano]
